



## Il personaggio

di **Roberta Scorrane**

Ogni *flâneur* lo sa: conoscere una città vuol dire sentir-la. Penetrarla fino ad ascoltarne il ritmo, la musica interiore. Lo faceva Baudelaire, nelle sue riflessioni da «botanico del marciapiede»; lo faceva il Robert Walser de *La passeggiata* (1919). Justin Bennett, 50 anni, nato nel Warwickshire, oggi abita a L'Aia. È un artista e lavora con i suoni. Di più: è un collezionista di rumori. «Ho visitato innumerevoli città, dall'Europa alla Cina — spiega — e ne ho raccolto lo spirito attraverso i borbottii».

A *Open Museum Open City* propone due installazioni: *Hyper-Forum*, archivio di registrazioni realizzate a Roma e «compresse» in un cubo sonoro e *Oracle 2.0*, dove si mescolano migliaia di citazioni dal sapore divinatorio, da Seneca a certe affermazioni rubate dalla Rete, unite le une alle altre con casualità affabulatoria.

«Roma, Barcellona, Guangzhou, Parigi, Vienna, Amsterdam, Istanbul — continua Bennett —. Le ho ascoltate tutte. Per strada, nei cortili, negli interni, sui tetti. E ogni città suona in modo diverso. La voce di ognuna dipende dal traffico: in alcuni posti ci sono più motori, in altri più SUV, in altri ancora biciclette o le barche che suonano deliziosi sciabordii».

Ma non solo. La sottigliezza di questo artista (che negli anni ha raccolto un vero archivio sonoro del mondo) sta nella continua riflessione tra suono e architettura. Storia affascinante: mentre progettava il Padiglione Philips a Bruxelles, Le Cor-

busier chiese aiuto al compositore Iannis Xenakis; Bruce Nauman ha studiato a fondo l'architettura della Turbine Hall alla Tate Modern di Londra prima di installare i famosi altoparlanti (nel 2004) che riuscivano a riempire lo spazio vuoto ripetendo ossessivamente «Think Think Think Think...».

Bennett conferma: «L'architettura mediterranea, in particolare quella araba, suona in modo speciale a causa dei materiali da costruzione e per la struttura delle abitazioni: cortili in piastrelle, piccole finestre aperte, tetti piani, le strade

strette che fanno riverberare i rumori. Che differenza con le città europee con strade larghe, imponenti facciate in mattoni con finestre in vetro». Si può azzardare: arpeggi nelle une e riff di chitarra nelle altre?

Al **MAXXI**, dunque, ascolteremo la voce segreta di Roma in *Hyper-Forum*. «Che traffico! — commenta l'artista —. Provenendo da una città non grandissima come L'Aia, è la prima cosa che mi ha colpito. Ma vi invito a sentire Piazza di Siena a Villa Borghese: la sabbia al centro assorbe il suono, mentre grazie a un'acustica specia-

### Le opere

L'artista propone due installazioni: un cubo sonoro su Roma e un mix di frasi divinatorie

### Il legame

Nei suoi lavori è sempre presente il profondo rapporto tra architettura e sonorità



### L'eco della protesta

Manifestazione del movimento Occupy Central a Mong Kok, distretto di Hong Kong. I manifestanti chiedono maggiori diritti costituzionali. Negli ultimi giorni, il governatore di Hong Kong ha avviato un dialogo (Foto: EPA)



### Chi è

Justin Bennett (1968) lavora sui suoni urbani e ha raccolto quelli di Barcellona, Parigi, Vienna e molte altre. Tra le sue opere, «Sundial», che comprime in pochi minuti ventiquattro ore di ascolto

### Il progetto

Oltre a *Hyper Forum*, per il **MAXXI**, Bennett ha ideato «Oracle 2.0», installazione che raccoglie centinaia di voci dal tono divinatorio, dall'antichità alle citazioni che circolano sulla Rete. Ogni voce è accostata all'altra con casualità

le, arriva l'eco delle terrazze circostanti e tutto sembra quasi un concerto». Bennett lavora sull'influsso che il suono esercita sulla psicologia umana: i politici sanno bene qual è il luogo adatto ai comizi in base al rumore e nel bellissimo, recente saggio *Architettura e potere* (Laterza), Deyan Sudjic ci ricorda che per l'architetto di Hitler, Albert Speer, lo studio dell'eco era fondamentale.

La ricerca artistica di Bennett si fonda su queste connessioni. «Il carattere di una città passa attraverso la capacità della sua voce di influenzare gli abitanti — conclude —. Di Roma colpisce molto la enorme differenza tra aree sonore spesso vicine: ci sono posti silenziosissimi e, non lontano, ne spuntano altri incredibilmente rumorosi. La cosa interessante arriva quando ogni rumore restituisce un'immagine: sentirete una ricetta per il minestrone, un turista ubriaco, un uomo che fa jogging, uno skateboarder solitario. Ascoltare l'installazione è un po' come visitare la città, anche visivamente».

Il suono che si trasforma in immagine è una intuizione che ha compiuto un secolo: era il 2013 infatti quando Luigi Russolo inventò l'Intonarumori, una famiglia di strumenti musicali che riproducevano gorgoglii, strepiti, frenate, clacson, scoppi. Era un altro modo di dipingere la città, tendenza che affascinava i futuristi per il dinamismo di cose, persone, idee. Come ha riassunto finemente Claudio Magris: «Sono le voci che contano».

[rscorrane@corriere.it](mailto:rscorrane@corriere.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA





### **Nella rassegna**

Da sinistra: «El ingenioso hidalgo Don Quijote de la Mancha» di Jean-Baptiste Ganne; l'artista Chiara Fumai che, con «Narrazioni», coinvolge il pubblico. A destra, «Widow», installazione firmata da Anish Kapoor, opera permanente al **MAXXI**

